

GRIGIO

Aprì la finestra. Pioveva a dirotto. La richiuse. Un'altra giornata grigia, l'autobus, il lavoro, di nuovo l'autobus e poi casa. Si guardò intorno, il ritorno a casa significava più lavoro di quello che svolgeva in ufficio, si era appena alzata e già si sentiva stanca. Fissò la sua immagine nello specchio, il suo viso aveva il colore della sua vita G R I G I O, scandì quella parola e provò un senso di disgusto, non ricordava il momento preciso in cui i colori avevano cominciato a sbiadirsi, era stato un processo lento, ma inesorabile. Aveva smesso di pensare a se stessa, si era dedicata anima e corpo alla famiglia, i figli avevano assorbito tutte le sue energie, li amava più di ogni altra cosa, ma stavano crescendo e con loro crescevano i problemi, problemi che doveva affrontare da sola, cercava di non far pesare loro la mancanza del padre che, dopo il divorzio, si era elegantemente eclissato lasciandola il balia di due adolescenti irascibili e rivoluzionari in cui era difficile riconoscere i bambini di un tempo. Uscì dal bagno nel momento in cui i ragazzi stavano per uscire di casa, la salutarono a malapena, li osservò per un attimo, erano quasi uomini, almeno nell'aspetto, le tornò in mente il momento in cui era entrata da quella porta con quei due frugoletti frignanti. Non era stato facile allevare due gemelli.

Si infilò la giacca, prese borsa e ombrello, raccolse le forze e uscì ad affrontare la giornata.

La prima nota di colore della giornata, il giallo dell'autobus. Si sedette accanto al finestrino e cercò di rilassarsi, ma continuava a pensare alla sua anima ingrigita, avrebbe voluto ripulirla da quello strato di polvere come faceva sua madre coi vecchi materassi, riversi sulla ringhiera, scossi dai colpi di battipanni che li alleggerivano dell'inutile zavorra accumulata nel tempo. La sua anima era come quei vecchi materassi, i problemi e le delusioni erano la sua zavorra.

Diede un'occhiata fuori, continuava a piovere, le porte dell'autobus si aprirono, salì un nuovo carico di passeggeri. Il suo sguardo si posò su una ragazza che, trascinando un'enorme borsa da viaggio, si avviava verso l'uscita, fu in quel momento che le venne l'idea.

"Oggi scendo qui" pensò. Pochi minuti dopo era nell'atrio della stazione. Diede una rapida occhiata al tabellone e si avviò verso la biglietteria.

Scelse un posto vicino al finestrino, non voleva perdere neanche un attimo di quel viaggio. Era emozionata come una ragazzina, non stava più nella pelle.

Quando scese dal treno il sole splendeva, poteva sentire la sua tiepida carezza sulle guance. Si guardò intorno, doveva essere laggiù sentiva il suo richiamo, si incamminò a passo svelto fra i vicoli antichi ne seguì il morbido serpeggiare, una dolce discesa ed eccolo lì.

Fu investita da una lieve brezza, chiuse gli occhi e respirò a pieni polmoni. Profumo di mare. Rumore di mare.
Riaprì gli occhi, colore di mare, di cielo, di sabbia.
Sentì la sua anima alleggerirsi mentre il grigiore svaniva in una piccola nube di polvere.

Silvia Minola